5

CAJO MARIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

FORMAGLIARI

Il Carnovale dell' Anno 1751.

Dedicato all' Emo, e Revmo Principe

IL SIG. CARDINALE

GIORGIO DORIA

Degnissimo Legato a Latere di Bologna.

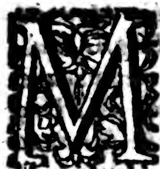


Emo, e Rmo Principe.



N atteſtato della noſtra profondiſſima venerazione al merito ammirabile di Voſtra Eminenza Reverendiſſima, Principe per ſangue, e per virtù così raguardevole; *il Cajo Mario per*

ARGOMENTO.



Icipsa Rè di Numidia lasciò morendo egualmente il suo Regno a Jempsale, e Aderbale suoi figli, che a Giugurta figlio del suo fratello. Questi assalito, ed ucciso il primo, costrinse l' altro a fuggire dal Regno, al quale dal Romano Senato restituito, fù dal suddetto Giugurta, che di nuovo in Cirta l' avea cinto di assedio, ad onta del Senato, trucidato. Nè potè ciò impedire Postumio Legato, quale anch' esso sconfitto, convenneli soggiacere ad una Pace ignominiosa prescrittagli dal Vincitore. Quindi sdegnato il Senato, spedì contro quello il Console Cajo Mario, che in tale spedizione seco condusse Annio, destinato Sposo di sua figlia, e Lucio suo Congiunto, il primo Luogotenente dell' Esercito l' altro Questore: ed avendo in più Battaglie sconfitto l' Inimico, gli tolse finalmente il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori potè salvarsi alcuno della Reale famiglia, fuori che la Principessa Rodope figlia del suddetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, la occultò alle ricerche di ogn' uno.

Assalita nello stesso tempo la Repubblica dall' armi de' Cimbri, fu d' uopo richiamare a difenderla Mario, quale avendo sognato, che se avesse ai Patrii Dei la sua figlia Marzia Calfurnia sagrificata (azione principale del Dramma) de' Cimbri sarebbe stato Vincitore, inviò Lucio segretamente in Delfo a consultare l' Oracolo, con ordine, che dovesse con la risposta tornare in Roma, dove anch' egli s' incamminava. Lucio confidato a Rodope un tal segreto, per esaggerarle la necessi-

tà di allontanarsi per qualche tempo da lei, la persuase di andare in Roma ad attenderlo, dove ella giunta prima di ogn' altro, le riuscì d' introdursi in Casa di Mario, dalla di lui figlia Marzia ricevuta, e dalla suddetta assicurata d' ogni sua assistenza appresso del Padre, per farle ricuperare il perduto Regno. Rodope però, che non ad altro fine si era indotta di venire in Roma, che per desio di vendetta, e per amore, che già segretamente aveva concepito per Annio, non trascurò prima di partire di sedur Lucio, rammentandogli le offese ricevute da Mario, per le quali ne bramava qualche vendetta, e che potea vedere incominciata nel sangue di Marzia, ogni qualvolta, che nel suo ritorno avesse adulterato l' Oracolo (sperando più con tal morte di togliere ogni inciampo all' amore, che per Annio nudriva.) Promise il tutto eseguire l' innamorato Lucio, persuaso non tanto dalle lusinghe di Rodope, quanto spinto dall' odio, che a Marzia aveva concepito, per esser stato dalla suddetta un dì, che ne visse Amante, per Annio disprezzato. Sopra questi fondamenti tratti in parte dall' Epitome di Floro, nelle Storie Romane di Tit. Liv. lib. 62. 64., e seguen. in parte da Plutarco Patall. 20., e in parte verisimilmente ideati, si ravvolge il presente Dramma, l' azione di cui principia dal ritorno di Cajo Mario in Roma Vincitore de' Numidi, e dove la Scena si rappresenta.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte della via Trionfale di Roma, con Archi, ed Apparati festivi, preparati per il Trionfo di C. Mario.

Atrio del Tempio di Giove, con maestoso ingresso, che introduce alla parte interna del Tempio, con Simulacro di Giove, e Giunone.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa nel Palazzo di C. Mario.

Sala nel soggiorno di C. Mario destinata per le private adunanze.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti di Marzia.

Luogo magnifico dedicato a Marte, con Ara preparata per il Sagrifizio.

Le Scene nuove sono d' invenzione, e Pittura del Sig. Mauro Tesi.

Il Vestiario è del Sig. Giuseppe Compstoff di Firenze.

AT-

ATTORI.

CAJO MARIO Console di Roma.
Sig. Giuseppe Baratti.

MARZIA CALFURNIA sua figlia, destinata Sposa ad Annio.
Sig. Anna Medici Virtuosa di S. A. S. la Sig. Duchessa di Massa, Principessa Ereditaria di Modena.

ANNIO Patrizio Romano, Amante di Marzia.
Sig. Orsola Strambi.

LUCIO Amante di Rodope, ed inimico occulto di Mario, ed Annio.
Sig. Cecilia Belvederi.

RODOPE Principessa di Numidia sotto nome di Pirra, Amante occulta di Annio.
Sig. Monaca Bonani.

AQUILIO Prefetto dell'Armi Romane, Amico di Annio.
Sig. Giulio Latanzi.

La Poesia è del Sig. Abate Gaetano Roccaforte Romano.

La Musica è del Sig. Niccolò Jommelli, Maestro di Cappella in Roma.

LI BALLI

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Gabrielle Borgheſi eſeguiti dalli ſeguenti.

Signora Catterina Conti.

Signora Anna de Luchi.

Signora Anna Lapi.

Signora Coſtanza Tinti.

Signor Antonio Rubini.

Signor Franceſco Bertarini.

Signor Giovanni Neri.

Signor Franceſco Battiſtini.

Vidit

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte della via Trionfale di Roma, con archi, ed apparati festivi, preparati per il Trionfo di C. Mario.

Nell' alzarsi della Tenda al suono de' Militari stromenti, si avanzaranno le squadre vincitrici, che si disporanno su la dritta della Scena, indi Mario, ed' Annio, preceduti da i Littori. A sinistra della Scena Aquilio con seguito, e Popolo.

Aq. Signor, scusane il zelo,
Se ci fa querelar troppo impaziente
Oggi con noi ti mostri. E' stil d'ognuno,
Che torna vincitor, presso alle mura
Induggiar qualche dì. Spazio concede,
Onde apprestar si possa
La Pompa trionfal: ma tu fuor d'uso,
Allor, che giungi, allora
Entri le Mura, e ci sorprendi ancora?

C. M. Quiriti, Aquilio, oggi le cure mie
I Trionfi non son; se li trascuro.
Non è perchè di Roma
Io disprezzi l'amor; ma perchè voglio
In altr' uso i momenti
Preziosi impiegar. Non v'è del tempo
Chi ne possa un istante
Abusar senza danno: Ed è pur folle,
Chi in piacer lo consuma,

Saggio chi n' approffitta. Un grand' esempio
Annibale è per noi; Che se fra gli agi
Negletto non l'avesse in vil riposo.
Profittandone, forse
Avrebbe, avrebbe incenerita, e doma
Italia tutta, il Campidoglio, e Roma.
Aq. Perciò, che dir vorrai?
C.M. Che mai trionferò, finche in periglio
E' il Senato, è la Patria. Ad altro intento
Aquilio mi vedrai. Cepio, Sillano,
Manilio già sconfitti
Dal barbaro furor del Cimbro altero
Piangon la lor sventura:
E il Popolo straniero
Reso ogni dì più ardito a queste mura
Accenna di venir: minaccia il Tebro:
Ci tenta di viltà. Ma non paventa
Chi il Numida fugò. Di tanti oltraggi
Io vindice sarò. Và, mi precedi
Attendimi nel Tempio: Ivi gli augurj
Prender voglio, e partir. Ne mai, lo giuro,
Io respirar saprò finchè di Roma
Con la strage nemica
Non abbia assicurato ogni sentiero.
Questo, questo, o Romani, è il mio pensiero.
Aq. O magnanimo sempre
Solo uguale a te stesso. Io per gli Augurj
Vado il Tempio a dispor. Veder già parmi
Al tuo primiero arrivo
Dal Campo ostil le intimorite schiere
Fuggire, abbandonare armi, e Bandiere.
Vedrò del tuo sembiante
Al primo balenar,
Sul Campo paventar
Il più feroce.
E di tua voce al suono
Chi

Chi in volto impallidir,
Chi perdere l'ardir,
Fuggir veloce.
Vedrò &c.

SCENA SECONDA.

Marzia, Rodope, e detti.

Marz. PAdre, concedi almeno,
Giacchè molto donasti
Alla Gloria, al dover, solo un momento
D'una figlia all'amor, soffri, ch'io baci
Quella man vincitrice. *gli bacia la mano.*
Rod. (Che oppresse il Padre mio... Padre infelice!)
C.M. Nel rivederti, o Figlia,
Esprimerti non sò, qual provo in seno
Tenerezza, e piacer. *l'abbraccia.*
An. (Questo è il momento
D'ottenere il mio Ben.)
Rod. (L'istante è questo,
Che a simular cominci.)
An. Ecco al tuo piede.... *Si prostra a Mario*
Rod. Signor, Pirra ti chiede. *facendo il simile.*
C.M. E qual cagione....
Sorgete entrambi. E qual cagion vi guida
Supplici alle mie piante? E tu chi sei? *a Rod.*
Rod. Nel rammentarlo, oh Dei!
Fremo d'ira, e dolor. Son'io... ma il pianto
M'interrompe il parlar... Marzia, favella,
Narra tutto per me.
Marz. Questa infelice
Di Aderbale fù figlia. Il nome è Pirra.
Dal furor di Giugurta,
Scampò nel dì funesto.
Che a lei tolse....

C.M. Non più. Già intendo il resto.
Ma qual de' tuoi Natali, o Principessa,
Testimonio m'adduci?
Rod. Il Regio impronto, *cavasi del dito il Sigillo.*
Che fu del Genitor, che meco io trassi,
Che a te, Signor, consegno, *glie lo porge.*
(Vicina al mio nemico ardo di sdegno.)
C.M. Non menti: è ver. Con esso i suoi pensieri, *osservandolo.*
Che a me più volte, ed al Senato espresse
Aderbale firmò. Prendi, e se chiedi *glie lo rende.*
De' torti tuoi vendetta,
Sappi, che fu compita,
E d' eseguirla ebbi io tutta la cura.
Rod. (Pur troppo il sò per mia fatal sventura.)
C.M. Se poi chieder mi vuoi,
Che ti si renda il Trono, in tuo vantaggio
Al Popolo, al Senato,
(Chiedimi) io parlarò. Spera, e frattanto
Potrai nel mio soggiorno
Trattenerti con Marzia, e t' assicuro,
Di quella al paro il mio paterno affetto.
Rod. Generoso a tal segno
Mi sorprendi, o Signor. Quella mercede,
Che degna or non ti posso, e ch' io vorrei,
Per me Giove dal Ciel ti renda almeno.
(Eccomi in porto a trapassargli il seno.)
An. Signor, l' esempio altrui
M' apre un campo a sperar. Me pur felice
In questo dì potrebbe
Render la tua bontà.
C.M. Parla, che brami?
An. Lascia, s' è ver, che m' ami,
Ch' oggi alla sposa mia
Porga al fine la mano.

Rod.

Rod. (Oh gelosia!)
An. Signor, non mi rispondi? Ah ti sovvenga,
Che nel partir giurasti
Stringere il nostro nodo al tuo ritorno.
Pensa....
C.M. Sò il mio dover. Marzia, che dici?
Marz. Che dipende dal Padre,
Della figlia il voler.
C.M. Dunque s' adempia
Annio ogni mia promessa.
(Ma se Lucio riporta, *(bato.*
Che vincitor sarò, col sangue solo *fra se tur-*
Di Marzia, a i Numi offerta!)
Marz. E che t' aggrava
Sì di funesto, o Padre,
Che cambi di color?
C.M. Nulla. V' attendo.... *(pio,*
(Sieguane pur che vuol.) V'attendo al Tem-
Ivi Sposi sarete,
Se de' vostri Imenei
Agli Augurj saran fausti gli Dei.
Rod. (Io l' ascolto, e non moro?)
An. Oh lieto giorno,
Giorno per me felice!
C.M. Annio t' accosta:
E in queste braccia intanto
Ricevi il primo pegno
Del mio paterno amor: ma ti rammenta,
Ch' oggi di Marzia sposo
Tu sei figlio di Mario: e che fra tanti
Seppi sceglier te sol. Quindi coll' opre
Mostrare al Mondo in avvenir dovrai
Che degno fosti, e sei
D' esser figlio di me, sposo di lei.
Mostra che sei mio figlio
Per il sentier d' onore,

Del

Del mio paterno amore
Degno sarai così.
Pria d'oscurarmi il nome,
Figlio, per te si mora,
Che col morire ancora
Si vive a tutti i dì.
Mostra &c.

SCENA TERZA.

Annio, Marzia, e Rodope.

Rod. (Tiranna gelosia, pur ti conviene
Soffrir colla rival l'amato Bene.)
An. Marzia, le Stelle al fine
Splendon pure una volta al nostro amore
Serene in questo dì. Siam giunti pure
Al termine de' voti. Or sò per prova,
Che dopo un lungo affanno
Più diletta il piacer. Di nostre gioje
Ora il corso incomincia. Io nò, non temo,
Giunto ad esser tuo sposo, in tale stato
Più l'insidie d'amor, l'ire del fato.
Marz. Ah, non fidarti tanto, Idolo mio,
E non potrebbe.... oh Dio!
An. Sospiri! in porto,
Di che temi, mio ben?
Marz. Temo improviso
Non mi respinga il vento,
Finchè sposa non son tutto pavento.
Rod. E' da saggio il timor.
An. Ma nel timore
Colui, che troppo eccede,
E' fanciul, che paventa, e nulla vede.
Altri Augurj, e più lieti
Chiede or la nostra sorte.

Marz.

Marz. Annio, perdona,
E' ver, che tua Consorte
Tra poco esser degg' io, che il Genitore
Render ci vuol contenti,
Che per esserlo a noi restan momenti;
Ma pur (chi il crederia) mi sento in seno
Con insoliti moti
Balzare il cor, stringersi, e in ogni vena
Scorrer fervido il sangue,
Ora pigro gelar. Qual lieto fine
Da un principio sperar così funesto?
Vedi per me qual gran martire è questo.
Serba l' intatta fede
All' amor mio costante,
Altro di più non chiede
Questo mio core amante,
Altro sperar non sà.
Sarò così felice,
Se tu mi serbi il core,
Che il barbaro destino
Del troppo suo rigore,
Tardi si pentirà.
Serba &c.

SCENA QUARTA.

Annio, e Rodope.

An. QUi il timore improviso
Avvelena il mio ben! strano mi sembra,
Però senza cagion. Pirra, che dici?
Sapresti imaginarla?
Rod. (Or si deluda,
Può giovare al mio amor.)
An. Parla, e te puoi,
Dilegua i dubbj miei.

Rod.

Rod. Annio, che dir potrei. Da quel timore
Non posso argomentar se non amore.

An. Quall' amor? Non intendo.

Rod. In altra guisa
Meglio mi spiegherò. D' un altro accesa
Forse a Marzia dispiace or la tua mano,
Onde non parmi strano,
Se col timore il dispiacer ricopre.

An. Nò, s' è mai ver, che l' opre
Ci palesano il cor, di Marzia in petto
Non credo infedeltà. Sempre costante
Ella mi fu in amor.

Rod. Dunque in amore
Finger non si potrà? Semplice! anch' io
Soffro d' uno l' amor, e poi d' un' altro
Mi consumo all' ardore.

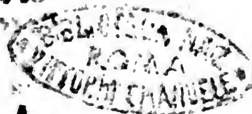
An. Non ha Marzia però di Pirra il core.
Vedrai, che m' è fedele,
Che a torto la condanni,
Che nel pensar t' inganni;
Che non mi sa tradir.
Non la vedrai spergiura;
Troppo me n' assicura
Quel fiero suo martir.
Vedrai &c.

SCENA QUINTA.

Rodope sola.

CHe rimprovero acerbo è questo mai!
Così vantarmi in faccia,
Marzia la mia rivale Annio crudele?
Disprezzarmi così? Nò, nò, s' io peno
Tu lieto non sarai. Chi t' innamora
Svenata a piè d' un' Ara
Veder

Veder ti converrà. Ch' utile a Roma
L' Oracolo il consigli
Lucio è pronto a mentir. Verrà tra poco,
E il Genitor deluso
Il sangue spargerà senza dimora.
Annio peni, s' io peno, e Marzia mora.
Che farai in tanto affanno,
O mio core disprezzàto;
Sol languir, penar, morire?
Io morir per un ingrato?
Ah si lasci quel tiranno,
Che penare ognor mi fa.
In si barbaro tormento,
Ahi mancar ognor mi sento,
E consiglio in tal periglio
L' alma mia trovar non sà.
Che &c.



SCENA SESTA.

Atrio del Tempio di Giove, con maestoso ingresso, che introduce alla parte interna del Tempio, con Simulacro di Giove, e Giunone.

G. Mario preceduto da i Littori, Marzia, Annio, ed Aquilio seguiti dal Popolo.

C.M. Eccoci innanzi all' Ara. Il vostro nodo
Or or si stringerà. Quivi attendete
Fra tanto, che de' Numi
Intenderò il voler. Per voi non meno,
Che per la Patria io deggio
Prender gli auspicj; onde devoto allora,
Che invocherò gli Dei

Supplici accompagnate i voti miei.
Sieguimi Aquilio.
Aq. Al cenno
Pronto ubbidisco. *entrano nel Tempio.*
An. A te, che sei presente. *accostandosi all'Ara.*
Che penetri ogni cor: cui nulla è occulto,
Delle sfere motor, Nume, de' Numi,
Al cui girar de' lumi
Trema il Mondo tal volta, e il Sol s' oscura;
Offre devoto, e giura
Annio in ogni stagion rispetto, e omaggio:
Col tuo benigno raggio,
Deh seconda or l' affetto,
Ch' amor per Marzia m' inspirò nel petto.
Marz. E tu pronuba Giuno
Dell' Olimpio splendor, sposa superna,
Al cui pregare alterna
I folgori talor chi il Mondo regge,
Alla tua sagra legge
D' Urania, e di Lieo l' acceso figlio,
Deh permetti, che scenda,
E di pudico amor nostre alme accenda.
Marz. ed Annio. Ah le nostr' alme accenda
Colla sua casta face,
Col sagro suo splendor.
Ah sì fa, che discenda,
Fà, che ci unisca in pace,
Ad ambi annodi il cor.

SCENA SETTIMA.

Rodope, e detti.

Rod. (Stelle, che fia! forse è compito il nodo?
Nel domandarlo io tremo.) Illustri
Posso di vostre gioje (sposi
Esser

Esser a parte anch' io? Solo mi spiace,
Che sì tardi ne giunga, e che presente
Al grand' atto non fui.

Marz. Nò, Principessa,
Non lagnarti così. Sospeso ancora
Resta il nostro Imeneo.

Rod. Come!

Marz. Del Padre
Il comando s' attende;
Ma tardar non dovrà.

Rod. (Respiro.) Io dunque
Mi consolo, che teco
Giunga in tempo a compire i miei doveri.
(Ma se credi esser sposa, in van lo speri,
Forse Lucio verrà...) Qual suono ascolto?

S' odono Trombe dal Tempio, da dove tornano C. Mario, ed' Aquilio, ed un Paggio, che sostiene un Bacile con un Serto di Rose e Mirti per li sponsali.

An. Son compiti gli auguri. Ah sposa, osserva
Del Genitor, che torna, osserva in volto,
Vedi come il piacer tutto è raccolto.

Marz. Padre.

An. Signor.

C.M. Figlj, non più. De' Numi
E' concorde il voler. Le vostre destre
S' unischino una volta, Aquilio, il Serto
Al rito necessario
Porgimi al fine.

Aq. Eccolo. *da il Serto a C.M.*

An. (Oh me felice!
Stringo pure il mio Ben.)

C.M. T' accosta, o Figlia,
E mentre la tua fronte
Io con esso ti cingo, invida mai
Sia la sorte con te...

SCE-

SCENA OTTAVA.

Lucio, e detti.

Luc. SIgnor, che fai? *l' impedisce.*
An. (Onnipotenti Numi!
Questo, che vorrà dir?)
Marz. (Numi del Tebro
Qual cambiamento è questo!)
Rod. (Io comincio a sperar.)
Aq. (Stupido io resto.)
C.M. Lucio sei tu?
Luc. Son' io. Fatale a Roma
Era il nodo, Signor, se non giungevo.
Aq. Per qual ragione?
Marz. Oh Dio, parla, t' affretta.
An. Palesa, deh, non rendermi infelice.
Luc. In faccia a tanti a me parlar non lice.
C.M. E ben parta ciascuno. *partono tutti.*
Rod. (Lucio, ti lascio: *piano a Lucio nel partire.*
Però non mi tradir.)
Luc. (Vivi sicura,
Và: ti riposa in me.) *piano a Rod.*
Marz. Padre, non puole
Teco restar la figlia?
An. Annio presente
Non può teco restar?
C.M. Partite entrambi,
Nè mi turbate più l' alma agitata.
An. (Che comando crudel!)
Marz. (Che sorte ingrata!) *partono.*

SCE-

SCENA NONA.

C. Mario, e Lucio.

Luc. (Già intrapresa è la frode, ed a compirla
Intrepido m' accingo.)
C.M. Eccoci soli.
Lucio, parla. D' Apollo
L' Oracolo qual' è? De' Cimbri audaci
Trionferemo? o pure
Nuove perdite ancora
Dovrà Roma soffrir. Qual' è il destino
Di noi figlj di Marte, e di Quirino?
Ma impallidisci, e piagni? Il nostro stato
Di sciagure così dunqne è ripieno,
Che puote un cor Romano
Ridurre a un segno tal d' intimorirlo?
Luc. Leggi, o Signore, io non ho cor da dirlo.
Gli da un foglio.
C.M. Qual foglio?
Luc. In esso i detti
Son del Delfico Nume;
E il Sacerdote Egisto
Li raccolse fedel.
C.M. Leggasi. *lo spiega.*
Luc. (E questo,
Se la sorte m' arride;
Il momento fatal, che Marzia uccide.)
C.M. *Mario, de' Cimbri vincitor sarai* legge.
Se a tuoi Nemici insegnerai qual sia
L' intrepida tua mano;
E la tempra qual è d' un cor Romano.
Pur che Roma trionfi *interrompe di leggere.*
Non curo di cader fra mille strali.
Luc. La serie de' tuoi mali,

Ah non udisti ancor.

C.M. Sieguasi. *In faccia* *Siegue a leggere.*
Del gran Nume dell' Armi
L' unica figlia tua Vergine, all' Ara
E d' uopo, che si sveni: e l' eseguirlo:
Pensaci: a te conviene,
Se mirar non vorrai Roma in catene.

Luc. Udisti?

C.M. Udji.

Luc. Gelo d' orror.

C.M. Capace
Io però non ne son. Giova allá Patria?
Dunque mora la figlia.
Lucio, Marzia morrà.

Luc. Come!... e di Padre....
L' amor... la tenerezza....

C.M. La pubblica salvezza
Oggi m' occupa sol. Di questa a fronte
Tace dentro il mio petto
Ogni privato affetto: E lei m' insegna,
Che per salvar le Patrie mura, i Tetti,
I tutelari Numi,
Le Leggi, ed i costumi
Deggio ogn' altro obbliar. Giunto all'estremo,
Il Romano destino,
Genitor non mi vuol, ma Cittadino. *parte.*

SCENA DECIMA.

Lucio, indi Marzia, ed Annio.

Luc. Dell' umana credenza,
Oh folle cecità! d' esser delusa
Quanto facile sei. Da te guidato
Nella diletta figlia
Giugne un Padre a infierire: ed io nel colpo
Più vendette vedrò: Rodope resta

Soddisfatta di me. Marzia i disprezzi
Mi paga con la morte:
E l'odiato rivale, il suo Consorte
Annio resta a penar. Felice frode,
Se si perde virtude almen si gode.
Ecco gli odiati Amanti.
Nascondiam il Velen.

An. Amico, ah dimmi,
Svelami per pietà, perchè fatale
Sarebbe il nostro nodo... Oh Dio, l'arcano
Palesami qual'è.

Marz. Lucio, favella,
Togli dal nostro core
Tanti dubbj, e timori a un sol timore.

Luc. Il vostro dubbio stato
Svelarvi a me non lice. Al Genitore
Questo appartien.

Marz. Ma se poch'anzi il Padre
Quando da te partì, tacque, richiesto
Nulla volle scoprirci.

Luc. E pretendete,
Quando il Console tace,
Che un segreto, un arcano
Io v'abbia a palesar! sperate in vano.

Marz. Lucio crudel.

An. Barbaro Amico, e come
A pietà non ti move il nostro affanno?

Luc. Ma per esser fedel vi son Tiranno.

Tremo ne casi tuoi,
Pavento il fier rigore,
Incerto in seno il core,
Io sento palpitar.

Placare alfin tu puoi
La sorte tua tiranna,
Fuggi chi ti condanna,
O' torna a sospirar. Tremo &c.

SCENA UNDECIMA.

Marzia, ed Annio.

Marz. ANnio, che dici! Era presago il core
D' infelici successi?
An. Ah Sposa amata,
Consolami più tosto,
Non parlarmi così.
Marz. Che posso dirti,
Se stupida divenni,
Più confusa di te? Tremo d' ogn' aura;
D' ogni moto pavento:
Ove son, chi mi sia neppur rammento.
In tanti affanni miei,
Sperar io pur vorrei;
Voi m' intendete, oh Dei!
Del caro Sposo mio,
Comincio a paventar.
Più barbare vicende
Voi non provaste ancora;
Ogn' un di voi m' intende;
Più non mi sò spiegar.
In &c.

SCENA DUODECIMA.

Annio solo.

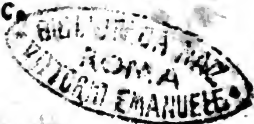
INgratissimi Numi;
Io, che vi feci mai?
Di qual fallo son reo, in che peccai?
Con sacrilega fiamma i vostri Tempj
Io non distrussi ancor. Su l' Are vostre
Ostie contaminate
Non

Non vi feci offerir ma v'adorai.
Di qual fallo ſon reo, in che peccai?
Che rendete al mio oſſequio, alla mia fede
Si barbara mercede! O regge il caſo,
E che vi ſiete è ſola,
O co' Mortali ingiuſti,
D'un'arbitrio abuſate.... Ah nò, che diſſi,
Empio, folle, che ſono! Ah di me ſteſſo
Ho rimorſo, ed orror. Ma perdonate
D'un'Anima agitata
I traſporti d'amore:
Ma compatite, o Numi il mio dolore;

Se perde l'Uſignolo
Il caro amato Bene,
Sfoga col canto il duolo
Così l'acerbe pene,
Che giugne tra le Selve
Le Belve a impietoſir.

Voi pure il mio dolore
V'impietoſiſca, oh Dei!
Pietà de' caſi miei,
Pietà del mio martir.

Se &c.



Fine dell' Atto Primo.

SCENA SECONDA.

C. Mario, poi Marzia, ed Annio.

C. M. OR si chiami la figlia, e se le scopra
L'Oracolo fatal... Ma vien lei stessa,
Ed Annio è seco. A loro in faccia, o affetti
Di tenerezza, e amore,
Lungi dal petto mio, lungi dal core.
Marz. Mio Genitor, se mai
L' amor tuo meritai . . . .
An. Se del tuo affetto
Annio degno ne fù, deh a noi palesa
Per qual crudel destino
Le Nozze, che approvasti ora sospendi.
Marz. Ah consolami, ò Padre,
L' incomoda cagion dimmi una volta.
C. M. Figlia, tutto dirò. Siedi, e m'ascolta. *siede.*
Marz. Servo al paterno impero. *siede vic. al med.*
C. M. Annio, t' assidi
Al fianco mio tu ancor.
An. Venero il cenno
Coll' ubbidir: (ma temo.) *siede.*
Marz. (Io di speme, e timor palpito, e tremo.)
C. M. Prima però, che a voi l' arcano io sveli
Posso dal vostro labbro
Udir qual sia la vostra Patria, e dove
V' educaste fin' ora, ove cresceste?
Marz. Padre, le tue richieste
Mi sorprendono ognor. Qual dubbio? E' Roma
La Patria mia. Fra le sue mura io nacqui....
An. Ed all' ombra Real delle sue leggi
Io crebbi, io m' educai: son' io Romano:
Ma questo poco giova al nostro arcano.
C. M. Giova più, che non credi,

Se tutto ascolterai fin' all' estremo.
Marz. (Io di speme, e timor palpito, e tremo.)
C. M. Ditemi. D' un che nasce
Di Roma Cittadin, qual' è il dovere?
Quali gli obblighi sono?
An. In ogni evento
Con fedeltà, e costanza in faccia al Mondo
Dar prove di virtù: mostrar valore
Sempre intrepido, e forte.
Marz. E se v' è d' uopo ancor sprezzar la morte.
C. M. E' per la Patria in seno
Voi nudrite tai sensi?
An. Il dubitarne
E offendermi, Signor.
Marz. Fuor, che dal Padre
D' un dubbio tal non soffrirei l' oltraggio.
C. M. Roma dunque da voi per suo vantaggio
Un magnanimo sforzo
Oggi potria sperar.
An. Ma al fin per lei,
Parla, che deggio far?
Marz. Da me, che brama?
Che pretende da me?
C. M. Già è noto a voi
A quale esatta ubbidienza astringa
Della Patria un comando.
Marz. E' sagro nodo,
Inviolabil legge.
An. E di eseguirlo in esso
Vede gli obblighi ognun di sua natura;
Onde eseguirlo io giuro.
Marz. E Marzia il giura.
C M. Or eccovi l' arcano,
Che vi tacqui fin' ora. Annio, il tuo nodo
Roma ti frange, e nel soffrir ti vuole
Oggi intrepido, e forte.

E da

E da te Figlia....(oh Dio!)...vuol la tua morte.
An. Come!
Marz. Che dici! *s' alzano intimoriti.*
An. Ohmè perduto! ahi lasso!
Marz. Misera me, che ascolto!
C. M. Io son di sasso. *s' alza.*
E questa è la costanza
D' un' Anima Romana? Ah vili! ah indegni
Del solo nome ancor. Piagner la morte
Sollievo de' Mortali,
Ed unico rimedio a tutti i mali?
An. Ma chi a Roma consiglia
Questa legge inumana!
C. M. E' Marte, è Apollo,
I Numi tutti, il Fato,
Che il Tebro vindicato
Dagli oltraggi de' Cimbri
Voglion con morte tal. Di Marte all' Ara
Oggi il suo sangue sparso
Può solo assicurar dalle ruine
La Patria, il Campidoglio; *foglio ad An.*
L'Oracolo è d'Apollo, e questo è il foglio. *da il*
An. Sposa infelice!
Marz. Oh me dolente!
C. M. Ormai
Celate al ciglio mio
Quest' imbelle dolor. D' esserti Padre,
(Marzia? ... Guardami, o figlia) *la scuote.*
Deh non farmi arrossir. Mostrati degna
Del sangue mio. Pure il primiero esempio
Oggi tu non sarai. Lucrezia seppe
Con magnanimo colpo
Cader di propria mano: e seppe ancora
Intrepida Virginia
All' acciaro del Padre offrire il seno
Per serbarsi pudica.

Figlia, ah rinuova in te tal gloria antica.
Marz. Oh -.. Dio!...
C. M. Sospiri ancor? nulla ti giova;
Oggi devi morire.
An. Oh Dio! che dici!
Signor....
C. M. Taci.
Marz. Ma Padre....
C. M. Oh Stelle! alfine
Ricusi?
Marz. Instupidita....
Vorrei... deh... qual consiglio...
Chi mi soccorre, oh Dei! in tal periglio?
C. M. Taci... mia figlia ... non sei; *a Marz.*
Sei vile, e mentitore; *ad An.*
(O mille furie intorno,
Odio la vita, il giorno;
Traditi affetti miei,
Per noi non v'è pietà.)
Il pianto tuo non giova,
Perfida, ingrata figlia;
Che il Genitor sdegnato,
Col pianto su' le ciglia,
Svenarti alfin saprà. Taci &c.

SCENA TERZA.

Marzia, ed Annio.

An. INorridisco! aghiaccio!
Che Genitor crudel! sogno? son desto?
Sono in Roma? ò in Aulide?
E' Mario questo, o il scelerato Atride?
Ah fuggi amata Sposa,
Fuggi il barbaro suol, meco t'affretta...
Marz. E dove?

An.

An. In altre Arene.
Trà le Libiche serpi,
La trà le Tigri Ircane,
Che saranno per noi, saran più umane.
Vieni . . . .
Marz. Ma i Numi . . . il Padre . . .
An. Il Padre, i Numi
Oggi è lo Sposo tuo. Barbari quegli,
Questo troppo crudele . . .
Marz. Olà, più saggio;
Modera i tuoi trasporti. Annio, che dici?
An. Il ver . . .
Marz. Nò: ti seduce,
Empio troppo ti rende . .
Ormai il tuo dolor. Non sono i Numi
Arbitri della vita? E perchè dunque
Irritarti con lor, se al viver mio
Oggi impongono il fin?
An. Che ascolto! oh Dio!
Dunque restar . . .
Marz. La fuga
Tenti chi i Dei non teme; io mi vedrei
Sempre lo sdegno lor piombar sul capo.
In ogni lido avrei
Meco sempre indivisa
L'orrida compagnia del mio rimorso.
Io la Patria tradir! schernire i Numi!
Fare il Padre arrossir! Nò, non fia vero,
Che io dia ricetto a così vil pensiero.
An. Che dici Anima mia!
Marz. Tutto non dissi:
Ascolta - Io mi vergogno
Vile apparire. Al Genitore in faccia
Vado a mostrar coraggio,
Il fallo a cancellar d'esser comparsa
Figlia indegna di lui. Povero Padre!

Credermi generosa!
Fidarmi la sua gloria! Aprirmi un Campo;
Onde eternar la mia memoria! Ed io (*di par.*
Nol vado ad ubbidir! Mio Bene addio. *in atto*
An. Ah t'arresta inumana,
Barbara non partir. La fede è questa,
Ch'eterna mi giurasti? Ah ch'io mi sento
Di duol di tenerezza
Stracciarmi il cor da mille furie invaso
T'incomincio ad odiar... ma poi non posso,
Che il costume d'amarti
S'è cangiato in natura... e ancor non parti?
Parti, fuggi, t'invola
Adorata nemica... ah più non posso...
Nò, crudel più non reggo...
Ridotto al duro passo...
Di perderti... per sempre... *piange.*
Marz. Annio, tu piagni?
Ah qual cimento!
An. Io piango...
E le lagrime, il pianto...
Dovrei celarti... ma... non giungo... a tanto...
Marz. Deh non t'affligger più. Cangiar vogl'io...
(Ma, che dico? Che fò?) Mia vita addio.
An. Mi lasci?
Marz. E' questo assalto
Maggior di mia costanza.
An. E non t'avanza
Per lo Sposo infelice
Una scintilla in sen d'antico affetto?
Marz. Addio...già il cor...già mi vacilla in petto.
Del Genitor amato,
Dell'adorato Bene,
Vorrei calmar le pene,
Dell'affannato cor.
Così con più coraggio

Al sospirato oggetto,
Al suo più dolce affetto
Farò ritorno allor.

Del &c.

SCENA QUARTA.

Annio, e poi Rodope.

An. ANima imbelle, indegna (para
D'un'Amante guerriero; impara, im-
Da una Donna costanza. Io vi detesto
Lagrime vili. Altro, che pianto chiede
Il caso mio. Colà dall'Are atroci
Con questa Spada ò involerò la Sposa,
O pugnando morrò. D'Aquilio spero
Nell'impresa soccorso; onde si scuopra
A lui tutto il mio cuore: e tremi allora
Chi oppormisi vorrà. Col ferro, e 'l foco
Abbatterò, distruggerò i Custodi:
Con l'Are i Sacerdoti:
I simulacri dei lor Numi ancora,
E se vorran punirmi, allor si muora. *vuol part.*

Rod. Annio, t'arresta. E' vero
Il Sagrificio fiero,
Che sovrasta al tuo Ben?

An. Così non fosse.

Rod. E degno di pietà l'orrido caso;
Ma pur, che vuoi? Bisogna
Consolarsene al fin. Di Marzia il sangue
Assicura alla Patria oggi il riposo.

An. Parli così, perchè non sei lo Sposo.
D'una perdita tal.....

Rod. Facile è il danno
A ristorarne.

An. E come!

Rod.

Rod. Un' altra ſcegli,
Che cancellando ogni memoria amara...
An. Ah taci. Ove potrei
Sì fedele, e amoroſa
Come Marz a trovar!
Rod. Non è lontano
Il caſo, che diſperi,
Baſta, che volga a Pirra i tuoi penſieri.
An. Che dici!
Rod. Io fino ad ora
Tacqui un' Amor....
An. Baſta, non più.
Rod. M'aſcolta:
Soffri, che almen ti dica....
An. Ma per pietà non tormentarmi Amica.
Quel torbido torrente,
Che vien dalla Montagna,
Porta il furor per guida,
Devaſta la Campagna,
Diſtrugge i Greggi interi,
Va furibondo al Mar.
Anch' io fra le mie pene
Benchè mi vedo oppreſſo,
Sempre ſarò l' iſteſſo
Tutti farò tremar.
Quel &c.

SCENA QUINTA.

Rodope, poi Lucio, ed Aquilio.

Rod. VA pur, che il tuo rigore
Rodope vincerà, ſe Marzia muore,
Ma Aquilio in lieta guiſa
Ver me veggo appreſſar. Lucio lo ſiegue:
Che mai ſarà?

Aq.

Aq. Di Marzia, o Principessa,
T'era noto il destin?
Rod. Pur troppo.
Aq. Or vanne,
(Perdona al zelo mio) dille, che Roma
Oggi il suo sangue all'Ara
Sparger più non vedrà, che si consoli,
Che si placaro i Numi.
Rod. Volesse il Ciel. (Che ascolto!)
Ma dì, che fù? Che avvenne?
Aq. Il trattenermi,
Quando il Consol m'attende,
Pirra, non m'è permesso;
Ma Lucio ti dirà tutto il successo. *parte.*

SCENA SESTA.

Rodope, e Lucio.

Rod. LUcio, gran cose io temo. E già scoperto
Forse il mentito Oracolo?
Luc. Che dici?
Il pernicioso augurio
Tolga il destin.
Rod. Dunque favella ormai.
Luc. E tu sola non sai, che giunse or ora
De' Cimbri il Messaggier, che pace chiede;
Che se questa concede
Il Popolo, il Senato,
Cessa di Marzia il Sagrificio.
Rod. Oh stelle!
E che più di funesto
Posso ascoltar? Misera me. Perduta
Ecco ogni speme ancor di mia vendetta;
Ecco del Padre mio l'ombra negletta.
Luc. Eh lascia, o Principessa,

D' affliggerti così. Di Marzia il sangue,
Ch' oggi tutto si versi io t' assicuro,
E per lo stral de' tuoi begli occhi il giuro.

Rod. Ah son vane lusinghe...

Luc. Il ver ti narro.
Io sò quant' è superba
La proposta di pace; onde de Mario
Rigettata sarà.

Rod. Ma se il Senato
Per non mirar....

Luc. T'accheta. Il cor feroce
Del Console è a me noto; e d' inasprirlo
Lucio non cesserà. Dubiti? Ah sai
Quanto feci per te.

Rod. Tutto rammento.
Anzi sò ancor di più. Dal primo istante
Ch' io ti viddi, per me fosti pietoso,
Mentre allor t' impegnasti
Di far le mie vendette, e me 'l giurasti.
Però non ti pentir, serbami fede;
E se grata ti sono
Lo vedrai poi, di questa man nel dono.

Frattanti pensieri
Rissolver non sò,
Gran pena ch' io provo,
Più pace non trovo
Vendetta vorrei,
La spero da te.

Non manca il valore
Per tanto soffrire,
Accresca l' ardire,
Chi spera mercè.

Frattanti &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Lucio solo.

SI', sì, vendetta avrai. Dagl' inquieti
Interni miei rimorsi
Parmi di respirar. Non sò se 'l deggia
O' del premio alla speme,
O' che vinti i rimorsi il cor non teme.
Sò ben, che sono in calma: e benchè il Mondo
Voglia il più reo di tutti
Rinfacciarmi, che sono; allor costante
Rispondergli saprò, che sono Amante.
Se trà scogli, o se trà l' onde,
Si ritrova il buon Nocchiero,
Il timor non lo confonde,
Non l' assale alcun pensiero,
Ne da speme abbandonato
Sà la morte paventar.
Così vuole la mia sorte,
Così chiede il mio amore,
Più m' accende in petto il cuore,
Il desio di regnar.
Se &c.

SCENA OTTAVA.

Sala nel soggiorno di C. Mario, destinata per le private adunanze.

Annio, ed Aquilio.

An. AQuilio, Amico, ecco il funesto loco,
Ove tremar dovrò. Per me non spero,
Che sentenza fatal.

Aq.

Aq. Sdegnar mi fai:
Che giova innanzi tempo
Tormentarsi così! De' mali istessi
Peggio male è il timor. Di che paventi,
Quando io già t' assicuro,
Che del Senato è mente
La pace stabilir. Ciascuno (il sai)
Di salvarti la Sposa
M' impegnò la sua fè: nè creder posso,
Che il Console di tanti
Voglia opporsi al consiglio. E poi rammenta,
Ch' ei finalmente è Padre.
An. Aquilio, oh Dio!
Ci lusinghiamo in vano,
Egli fu pria Roman, che Genitore.
Io conosco quel cuore
D' un' austera virtù gonfio, e superbo;
Onde rigido, acerbo....
Aq. A questa volta,
Taci, che già s' avanza.
An. Resisti anima mia, mio cor speranza.

SCENA NONA.

C. *Mario con Senatori, e detti.*

C.M. Quiriti, onor di Roma,
Dell' Impero Latin fidi sostegni:
Eccoci della Patria
La gloria a sostener. Dalle ruine
Per conservare il Campidoglio, il Tebro,
Io già vi palesai,
Che della Figlia il sangue
Ero pronto a versar. Ma l' Inimico,
Che finor minacciò, reso più saggio,
Pace, amistà richiede.

Que-

Questa con zelo, e fede
Si esamini però; che se superbe
Le proposte saranno,
Si disprezzi da voi: mentre io di Marzia
Il sangue non risparmio;
Onde Roma ne sia sicura, e lieta.
Va a sedere, e con lui tutti.
An. (Udisti?) *piano ad Aq.*
Aq. (Udii.)
An. (E ho da sperar?)
Aq. (T' acheta.)

SCENA DECIMA.

Lucio, e detti.

Luc. Signor....
C.M. Lucio, introduci
Il Cimbro Ambasciator.
Luc. Ne vengo appunto
A palesarvi, che non lice a lui.
Quivi di comparir.
C.M. Perchè!
Luc. Gliel vieta
Chi lo spedì: perchè prestare omaggio.
Al Senato non può, finchè di pace
L'affar non si decida, onde a recarvi
Il foglio, che contiene
Le condizioni, i patti
Consegnommi poc'anzi.
C.M. E quale è questa
Nuova forma d'esporre. Io già mi avveggo,
Che pace d'ignominia
Si pretende da Roma, e dal Senato.
D'un Popolo orgoglioso
Ecco il fasto primiero,

Leggi

Leggi Lucio, e vedrai se dico il vero.
Lucio siede, ed apre il foglio.
An. (Che terribil sembiante. Eccolo in braccio
piano ad Aq.
Già alla sua smania inquieta,
Amico ....)
Aq. (Il veggo.)
An. (E hò da sperar?)
Aq. (T'acheta.)
Luc. Dal Senato, e da Roma *legge.*
De' Cimbri il primo Duce
Pace chiede, e amistà, benchè nell' armi
Più volte vincitor. Di sue vittorie
L' unico premio sia l' erger Cittadi,
Ove l' Alpi an confin. Le stragi, il sangue
Cessin così una volta: e in guerra, in pace
Al Campidoglio amico,
Sempre fido sarà. Prova sicura
Questa intanto ne sia. Vessore il giura.
C. M. Eterni Dei: non posso
Più lo sdegno frenar. Così s' insulta
La maestà Latina? In questa guisa
Leggi a noi si prescrive: ove s' intese
Più superba proposta? Erger Cittadi
Ne' Regni nostri. Eh si sollevi meno
L' aura di lor vittorie. Io nel mio sangue
Serbo il castigo al temerario ardire.
Prima, prima morire,
Che segnar questa pace!
A prezzo di viltà. L' ingiuria acerba
Allora, che io rammento,
Tutto il sangue agitar, Quiriti io sento.
Aq Signor, calma per poco
il commesso tuo cor.
C. M. Che dir vorrai?
Aq. Che per la pace ormai

Tutto

Tutto si dee soffrir. L' Italia afflitta
(Ragioniam senza sdegno.) E' quasi scema
D' abitatori. In trè sconfitte abbiamo
Più Legioni perdute; e a noi d' armati
Ne restò poca parte. (E giovi il dirlo.)
Ripiena è di timor. Se l' Inimico
Pace dunque domanda, è nostra sorte
Di poterne goder. Della fortuna
Non abbusiamo, allor, che in faccia al Mondo
Ci fà di pace, e guerra
Arbitri comparir. Prendiamgli il crine:
E l' Illustre tua figlia
Viva così. Non è viltà, ma gloria
Poter senz' armi, e senza sangue al Cimbro
La destra disarmar.

C. *M.* Come! e dovranno
Genti straniere, e barbare,
Annidarsi trà noi?

An. Vicine ancora
Da i costumi di Roma un dì erudite
Le barbarie in valor cangiar sapranno;
Onde la Patria poi
D' acquisto tal munita....

Luc. Annio, che dici! O libertà tradita!
Qual consiglio! ah Signor....

Aq. Lucio, di risse
Questo il tempo non è. Che Marzia viva
La sentenza è comun.

C. *M.* T' inganni, Aquilio,
S' invido di mia gloria
Contradirmi pretendi. Olà tra voi
Il Console qual' è? Chi l' armi regge?
Chi del Romano Impero
Regola a voglia sua, modera il Fato?
Di me chi può dispor?

Aq. Roma, il Senato.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Marzia, e detti.

Marz. E Il Senato m' ascolti.
C. M. Ancor la figlia *s'alza, e con esso tutti.*
Hò da soffrir ribelle!
Barbare, inique stelle, e chi ti rese
Temeraria a tal segno?
An. Signor, l' ingiusto sdegno....
C. M. Olà, consigli,
Tali, da te non voglio.
An. (Che ostinato rigor, che cor di scoglio!)
C. M. Perfida, indegna Figlia,
(Giacchè ardisti avanzarti, ove al tuo sesso
Delitto è il penetrar) dì, che pretendi?
Dal Senato, che vuoi?
Marz. La mia ragione
Difender, sostener.
C. M. Con questa fronte....
Marz. Ma Padre se diffidi,
Ascoltami per poco, e poi decidi.
C. M. Se pretendi sedurmi in van lo speri.
Parla, parla, t' affretta:
Che per te hò già deciso.
torna a sedere, e con lui tutti.
Marz. Quiriti, eccovi innanzi
La più dolente, e sconsolata Figlia,
Che immaginar sapreste. A voi ricorre;
Da voi giustizia implora,
Da voi spera pietà. Voi sol potete
Renderla appien felice. Ah sì, quel lampo
Di bella gloria, onde sarei sì altera,
Se invidia or non vi desta; all' inimico
Pace si nieghi; e 'l Padre mio ne vada

Asperso del mio sangue a lui funesto.

An. (Aquilio, oh Dio! che atroce colpo è questo!)

Aq. Marzia, qual brama insana
T' allontana da te? Non ti spaventa
Di te stessa lo scempio! Orror non hai
Sul fior degli anni tuoi
Sull' Are agonizar.

Marz. Tutto compensa
La gloria di poter col sangue mio
Alla Patria l' onore
Difendere, salvar. Guerra, o Romani:
L' unico mio spavento
Questa pace or saria.

An. (Numi, che sento!)

Marz. Sì, sì l' indegno foglio.
Io poch' anzi ascoltai .... ma tace ognuno?
Nè di risposta ancora
Il Senato mi degna? Ah, Padri, almeno
Il vedermi prostrata *s' inginocchia.*
Vi muova al fin. Per quella Patria istessa,
Che vi nudrì, che amaste,
Vel chiedo sì; non m' invidiate tanto
Un trionfo, per cui .... ma vi turbate?
Voi scolorite? Ah lo conosco, è questo
Un moto di pietà. Non vi pentite:
Secondatelo pur. Nò; finchè il cenno
Non ascolto, ond' io possa
Vittima per la Patria
Spargere il sangue mio, chiudere i rai,
Dal vostro piè non partirò giammai.

Luc. Anima generosa, *s' alzano tutti.*
Anima grande, sorgi: e chi potrebbe, *la solleva.*
A questo di virtù non anche udito,
Ne mai veduto esempio
Deludere i tuoi voti?

C. *M.* Or v' è chi sappia

Con-

Contradirle il trionfo?
Opporsi al suo morir? Parli ciascuno.
Luc. Col silenzio, Signor, l'approva ognuno.
An. Ognun l'approva? oh Dio!
Ascolta per pietade anche una volta.
Marz. Sposo, se è ver, che m'ami,
Alfin lascia, ch'io mora.
An. Morir! ah nò, morirò teco anch'io.
Marz. Datti pace, Ben mio;
Se l'amor della Patria a te m'invola,
Pensa al voler de' Numi, e ti consola.
in atto di partire.
An. Ah ferma. Oh Dio! Signor, l'amata figlia,
La mia tenera Sposa,
Con tanta intrepidezza ora permetti,
Che sen vada a morire?
C.M. Annio, t'accheta,
Non risvegliarmi al cuore
Più tumulti in un punto.
An. Ah se di Padre
Hai veramente il cuor, se in petto senti
Tenerezza, ed amor, pietà ti faccia
Se non il mio dolore, almeno, oh Dio!
L'infelice tua figlia, e l'amor mio.
C. M. resta pensoso.
Luc. Mario, Signor, che pensi? Or che risolvi?
Che determini al fin? Gloria, ed amore
Contrastan nel tuo sen. Di Roma il Fato
Pende da questa pugna.
Il gran Genio Latino
Vigile oggi ti osserva, e a lui presente
A più degni pensier volgi la mente.
C.M. Lucio, è ver. Ceda amore
Alla Gloria, al dover. Mora la figlia,
Tutto si versi il sangue.
La sconfitta de' Cimbri

Serve

Serve per vendicar la morte sua.
Ogni tardanza a voti miei si rende
Al fin grave, e molesta:
Non più tempo bisogna a tanta inchiesta.

Aq. (Ad un' estremo mal non val consiglio,
Altra Strada si tenti in tal periglio.) *parte.*

An. Tu la condanni, oh Dio!
Alma crudel perchè!

C.M. Così richiede il Cielo
Così giurò mia fè.

An. Se amico a me tu sei,
Non mi negar mercè.

Luc. Lagnati degli Dei,
Non ti lagnar di mè.

An. Sposa infelice, oh Dio!
Saprò morir con tè.

Marz. Non ti lagnar ben mio,
Non morrirai con mè.

An.) *C.M.*) Barbaro fato,
Marz.) *Luc.*) Destin spietato,
a 4.) Che mi sforzi a lagrimar.
An.) *Marz.*) Numi questo è morire,
Luc.) *C.M.*) Numi questo è soffrire,
a 4.) Questo è penar.

Tu la &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Marzia.

Rodope, indi Lucio pensoso.

Rod. OMbra del Padre mio, placata al fine
Sarai pure una volta.
De' tuoi nemici il sangue
S' incomincia a versar: sul guado estremo
Però t' arresta ancor. Medito un colpo,
Che se scoppia in tal giorno
N' andrai più lieta al tuo fatal soggiorno.
Sì, sì, morta la figlia
Anche il Padre morrà.
Lucio, qual cura
Così t' occupa il sen? Che fai? Che pensi?
Que' tuoi dubbiosi sguardi,
Che voglion dir?
Luc. Deh Principessa, io temo,
Che sul finir dell' opra
Non s' abbia à palesar la trama ordita,
Dubito, sì, mia vita. In ogni loco
Servilio, io mi figuro,
Che non mi sia spergiuro.
Rod. E creder puoi,
Che un' Amico sì caro....
Luc. Ah taci. E' incerta
D' ogni Amico la fè. Da' Padri i Figli
Son traditi talor. Già sai, che in Delfo
Apollo a consultar meco egli venne
Dal Console spedito....

Rod. E a lui, ch' è noto
Il foglio, la vendetta, e da te quanto
Sino ad ora s' oprò: ma non promise
Fedele di tacere?
Luc. Oh Dio! pentito
Io poc' anzi lo vidi: io l' ascoltai
(Egli mè non vedea) piagnere il caso,
La sventura di Marzia, e seco stesso
Fremere, mormorar . . . che più? Pavento
De' suoi rimorsi.
Rod. E' intanto, Lucio, che fà?
Luc. M' ascolta, ad un mio fido
La sua morte commisi: e questi assiduo
Già veglia su di lui. Agio all' insidia
Cauto prendendo và: ma la fortuna
Deluder mi potrebbe; Onde t' è d' uopo,
Allorchè al Sagrificio
Marzia dovrò condurre, il trattenerti
Di Mario nel soggiorno, acciò se mai . . .
Rod. Non t' affannar, già intendo
Quello vuoi dir. Servilio
Non parlerà, se giugne. A me la cura
Lascia d' un tal pensier. Và, non smarrirti;
Lucio, coraggio.
Luc. E' vano
L' inspirarlo al mio cor, per me non temo;
Bell' Idol mio, per te palpito, e tremo.
Non sperate ingiusti Dei,
Ch' io abbandoni il mio tesoro,
Da te, cara, io sol vorrei,
Per mercede al mio martoro,
Che l' affetto del tuo cuor.
Dal tuo amor reso più forte,
Incontrar saprò la morte,
E vedrai al fin punito
Il tradito Genitor. Non &c.

SCENA SECONDA.

Rodope, e poi Annio.

Rod. IL cor di Lucio, o Numi,
Perchè ad Annio non dar! fatta sua Sposa,
Sulla Terra sarei la più felice.
An. Pirra, d' un' infelice
Pietà. Deh, se tu m'ami,
Seconda l' amor mio.
Rod. (Che ascolto!) E brami
Al fin gli affetti miei! Chi mai ti rese
Per me tenero il cuor?
An. Tu scherzi, e pure,
Di scherzar non è tempo. Ah va, distogli
Marzia dal suo pensiero.
Rod. (Oh inganno!)
An. E tardi
A compiacermi ancor?
Rod. Nò; ma che speri
Da chi vuole morire? Eh cangia affetto.
Già conosce il tuo core,
L' amor tuo già lo vede,
Che agli estinti, è follia serbar più fede.
Sia pur qual pena sia,
Serbar fede a chi muore,
Deh pensa al tuo riposo
Fidati pur di mè.
Languir senza speranza
E' pena troppo stolta;
Da chi più non t' ascolta
Qual puoi sperar mercè?
Sia &c.

SCENA TERZA.

Annio, e poi Aquilio.

An. ACcendermi per altra, ah se potessi,
Misero sventurato,
Nò, tanto non sarei. Scordarmi, e come,
Come mai d'un'amor, ch'ebbe principio
Dalla natìa mia stella? Usa quest'alma
A vagheggiarla ognor, nò, non si puote!
Marzia dimenticar, l'ho impressa troppo
Nella mente, e nel cuor. Ma in un'istante
Così lungo costume
Oggi dovrà cessar? Marzia, il mio Bene,
Vedrò perir! Vada più tosto in Cenere,
L'Universo ruini. E vita, e sangue
Tutto darò per lei: ma pria si tenti
D'espugnare il suo cuor. Che se non giova,
Faccia poi l'amor mio l'ultima prova.
Aq. Signor, lode agli Dei,
Che ti rinvenni al fin. Del Sagrificio
Già il termine avvicina: E' pronta l'Ara;
Sono pronti i Ministri: E Marzia ormai
Dal Padre a congedarsi
Qui a momenti s'affretta.
An. Oh sventurata,
Oh infelice mia Sposa.
Aq. Eh non è tempo
D'inutili querele. Insiem raccolti
Hò già gli Amici tutti: E son disposti
Alla destra del loco a Marte sagro,
Ove l'antico Tempio
Di Palla rovinò:
An. M'è noto.

Aq. Andiamo,
Perchè di Lucio io temo. Ei gran premura
Mostra pel Sagrificio.
Ah non avesse mai
L'Oracolo cambiato!
An. E come! in Delfo,
Sai pur, che seco unito
Allor Servilio andò. Di questo in Roma
Troppo nota è la fede.
Aq. E' ver. Ma... Basta....
Meco t'affretta: andiamo.
An. I passi miei
Precedi Amico; al destinato loco
Tra poco mi vedrai.
Aq. Vado: Ma pensa,
Che fortuna è sempr' usa
D' esser crudel nemica a chi n' abusa. *parte.*

SCENA QUARTA.

Annia solo.

Fido, e verace Amico, ai detti tuoi
Si ceda: andiam: non si trascuri... oh Dio!
Giacchè vien l' Idol mio, veder vorrei,
Se per me ancora in seno
Sente pietà, se quel coraggio ostenta
Or che a morte ne và... ma poi se il tempo
Infedele mi fosse? Andar vorrei,
E vorrei rimaner. Sento in un punto,
Che mi sprona il dovere,
Che il desio mi trattiene:
E risolver non sò fra tante pene.
A mille dubbj in seno,
A cento affanni in braccio,
Fremo, m'adiro, aghiaccio,
Risolvere non sò.

Correr, volar tra l' armi
Vorrei per il mio Bene;
Ma questo mi trattiene;
Misero, che farò?
A mille &c.

nel partire è trattenuto da Marzia.

SCENA QUINTA.

Marzia con Corona d' Allori preceduta da Littori, e Guardie, accompagnata da Lucio, e Rodope.

Marz. Fermati: non fuggirmi.
Rod. (Ah quale inciampo!
Meglio è però ch' io vada,) addio.
vuol partire.
Marz. T' arresta,
Nò, non partire ancor.
Luc (Rodope, io tremo *piano alla suddetta.*
Se più s' induggia.)
Rod. (Anch' io
Provo l' istessa pena, *piano a Lucio.*
Sento il sangue agitarmi in ogni vena.)
An. Marzia, lasciami altrove
Portare il piè.
Marz. Deh non partir Ben mio. *arrestandolo.*
An. Dunque ancora tu m' ami.
Marz. Oh Dio! se t' amo.
Sposo, lo sa il mio cor. tu stesso il vedi,
Che non penso, che a te: però se degna
Son di qualche mercè, da te mio caro,
Chiedo l' ultimo dono. Ah non negarlo
A chi fedel t' amò.
An. Spiegati, parla.
Che mai chieder mi vuoi? la vita? il sangue?

Ah Sposa, te l'offesi.

Marz. Empia sarei.

Nò, nò, quello, che imploro,

E' che in vita ti serbi, allor ch' io moro.

An. Come! e pretendi.

Marz. Oh Dei! me'l nieghi? Ingrato,

Non vedi, che la morte

E' in te delitto? E' in te viltà? Viltade,

Perchè regger non sai

All' ire del destino. E' in te delitto,

Perchè non puoi la Patria

Privar di un Cittadin. Ciascun, che nasce

Deve di questa a beneficio il sangue,

La vita conservar: morire allora,

Che d' utile le sia, e allor si mora.

Vivi dunque, conserva

A Roma un Cittadin. Cedi una volta

Della sposa al voler. Gli ultimi voti

Seconda, Idolo mio... Resisti ancora?

Eccomi a piedi tuoi... *vuole inginocchiarsi.*

An. Sorgi, vivrò, giacchè così tu vuoi.

Marz. Giuralo.

An. Sì lo giuro

Per questa cara destra, *le prende la mano.*

Che riverente io bacio, e che dovea

Esser mia, sì vivrò: così prometto.

(Ma non morrai, finchè avrò spirto in petto.)

Marz. Or son felice appien. Lucio, affrettiamo

Il passo al Genitor.

Luc. Fermati. A noi

Ecco, che giugne.

SCENA SESTA.

C. Mario, e detti.

AH Figlia . . . . *s' arresta osservandola con stupore, e tenerezza.*
(Non so parlar.)
Marz. Perchè t' arresti, o Padre?
Che non merito forse or quell' amplesso,
A cui ne venni? Il guardo,
Perchè così tieni in me fisso?
C.M. (Oh Numi!
M' inspirate coraggio.)
Marz. Ah se t' adiri;
Per questo serto, che m' adorna il crine,
Dovuto al tuo volere, io lo depongo:
Eccolo a terra. *accenna levarsi gli allori.*
C.M. Ah nò, figlia diletta *l' impedisce.*
Io sdegnarmi perciò; degna d' allori
Una fronte dov' è come la tua?
Io sdegnarmi! ah che dici! E' in me stupore
Veder, che mi ritrovo
Intrepida una Figlia,
Che giugne per la Patria il proprio sangue
Volontaria a versar. Vieni al mio seno
Miglior parte di me, la tua costanza
Quanto però t' invidio. e se potessi
La Patria in altra guisa . . . . ah ch' io figuro
Impossibili a me, Marzia perdona. *la prende per la mano.*
Sai, ch' è voler de' Numi (
La morte tua per la comun salvezza;
E giacchè ad incontrarla
Generosa t' accingi,
De' beneficj tuoi

Non

Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede
Dal Mondo ammirator. Gli ultimi amplessi
Figlia, prenditi, e va .... (So dirlo appena ...)
Va generosa, e mori,
E conserva gli allori al patrio tetto.
An. (Ma non morrà, finchè avrò spirto in petto.)
Marz. Mio caro Padre, sì, vado. Tu resta
Della Patria in difesa. E allori, e palme
A lei raccolga la tua mano, ed io
Dalla mia Tomba ancora,
Che germoglin farò.
C. M. (Sento dal seno
Svellermi il cor.)
Marz. Padre, ti lascio. A Pirra
Pensa talor. Rammentati, che priva
Di Padre, abbandonata,
E senza Regno ancora. Annio, lo Sposo
Nel caso mio consola. E tu consola,
Mio Sposo, il Genitor. Voi poi del Cielo
Numi, pietosi Numi,
Se di chi muore i voti è ver, che udite,
Voi della vostra Roma
Proteggete il destino. I suoi nemici
A distrugger cominci il vostro braccio
Or, che a morir m' invio.
Padre, Sposo, Romani, amici addio.
Padre, Sposo, io vado a morte;
Ma piagnete? Sospirate?
Ah di piagnere cessate;
Ombra a voi ritornerò.
Ma in più bella, e lieta sorte
Sì m' avrete sempre intorno,
Dal felice mio soggiorno
Di piacere io vi sarò. Padre &c.

Parte con Guardie, accompagnata da Lucio, Annio parte per l'altro lato, e Rodope per un'altro.

SCE-

SCENA SETTIMA.

C. Mario solo.

CUor di Padre, siam soli. Or ben possiamo
Lasciar libero il freno al nostro affanno.
Inumano, tiranno,
Barbaro Genitor, dove nascesti?
Qual fiera t' educò? Numi... la Figlia...
Marzia... per me... già muore ... Eccoti privo...
Mario, di che? Che parli? Oimè! che dici!
Se intrepido il tuo sangue
Tu non lasci versar, ridotta in cenere
Roma è da suoi Nemici. Ah tutto il versi,
Tutto l' amata Figlia,
E trionfi la Patria... oh Dio!... ma.... intanto...
Divengo il più infelice,
Misero, e sventurato Genitore.
Figlia?... Marzia?... oh destino!... ella già muore.
Muore! nò, non fia ver. Corri, t' affretta
Il cenno a rivocar... ma oimè, che veggio?
Che terror! che spavento! Apollo, e Marte
Fieri, e sdegnati in faccia
M' impediscono il passo!
Mi minacciano entrambi! Oh Dei! lasciate...
Che una Figlia soccorra... ah la vedete
Come pallida, e afflitta
Tra l' orrore di funebre apparato,
De' flebili strumenti al rauco suono
All' Ara s' avvicina? Ecco già il petto,
Che all' acciaro funesto

S' ac-

S' accinge a presentar . . . Numi, d' un Padre,
D' una Figlia pietà, lasciate .... oh affanno!
Oh crudeltà! ne meno
Vi muove or questo pianto,
Che fra il timor, che provo
Mi scende in rivi ad inondar le ciglia?
Oh giorno! oh Numi! oh sagrificio! oh Figlia!
Veggo un lume di torbida face,
Odo l' ombra, che freme d' intorno;
Ombra, oh taci, deh lasciami in pace;
Non son' io, che ti privò del giorno,
Sono i Numi, è il destino crudel.
Taci, oh Dio! non accrescermi affanno;
Non chiamarmi inumano, Tiranno,
Che abbastanza mi fulmina il Ciel.
Veggo &c.

SCENA OTTAVA.

Luogo Magnifico dedicato a Marte, con Ara preparata per il Sagrifizio.

Nell' aprirsi della Scena, strepito d' armi tra confusione, e tumulto, i Soldati spaventati fuggono in un lato della Scena. Annio fuggendo da Marzia, che vuole trattenerlo, insegui sce Lucio, che combattendo ambi si perdono tra le Scene.

Marzia, poi C. Mario con Guardie.

Marz. ANnio? Lucio? Ministri? ah dove siete!
Dove fuggite mai? Niun più mi ascolta.
Tutti

Tutti si dileguar. Che sorte è questa!
Ritardarmi il morir, perchè la morte,
Debba ogn'ora soffrir. Sposo infedele,
Or che ti giova...

C.M. Ah Figlia,
Tu non non moristi ancor! Parla, che avvenne?
Lo strepito ascoltai: ma la cagione
Del tumulto non sò.

Marz. Padre, assaliti
Vidi Lucio, i Custodi allor, che all' Ara
Io m'accostai: ma del tumulto il Reo,
L'Autor non saprei dirti. (almen s'occulti
Così l' ingrato Sposo.)

C.M. A che cercarne.
Aquilio è il traditor: ma de' suoi falli
Ben punirlo saprò. Ministri, il tutto
Già fu sedato. Andiamo
Il grand' atto a compir, che fu impedito.

SCENA ULTIMA.

Aquilio, e detti, indi Lucio ferito, e disarmato, Rodope, ed' Annio con seguito d' amici, e Popolo.

Aq. FErmati, che l' Oracolo è mentito.

Marz. Che dici?

Aq. Il vero.

C.M. Ah traditore, innanzi
Osi ancor di venirmi? Olà, Custodi;
Aquilio s' incateni. Al mio rigore
Serbatelo per poco.

Aq. Io Traditore?
Ah Signor, che dicesti! Io, che fedele
La Figlia ti conservo: ora ricevo

Tal

Tal mercede da te! Nò, le catene
Serbale ad' altri. Offerva il delinquente...
accennando Lucio.

Marz. Lucio!

Aq. Sì, non mentifco. I Numi, il Cielo
Nò, non foffrono inganni. Apollo, e Marte
Mai di Marzia, o Signor, chiefero il fangue,
No 'l configliorno mai. Da lui mentito
Fu l' Oracolo Sagro: E' perchè poi
Servilio non fvelaffe il foglio atroce
A te recato, a trucidarlo fpinfe
Varo poch' anzi: Ma ferbato in vita
Dal braccio mio, l' enorme tradimento
A me fcoprì. Lucio, dì s' io mentifco,
Se il racconto è verace, o menzognero.

C.M. Parla, rifpondi.

Luc. E' ver, pur troppo è vero.

Marz. Eterni Dei, che afcolto.

C.M. Apollo dunque
In che guifa rifpofe?

Luc. Effer baftante,
Sparfo per man d' Amore
D' un traditore il Sangue innanzi a Marte:
E che fol s' attenneffe à Mario in parte.
In me s' avverrò tutto. A te congiunto *a M.*
Reftai nel deftro lato
Quì poc' anzi piagato in faccia al Nume.
D' Annio per man: Qual fe in me fpinfe Amore,
Chi vive amante il dica; e ch' è vicino
A perdere il fuo Bene; ond' io trafitto
La pena incominciai del mio delitto.

An. Ma chi t' induffe al tradimento?

Marz. A tanto
Chi mai ti configliò?

C. M. Lucio favella:
Per qual cagione?

Luc.

Luc. Oh Dio!
Non curate ſaperla.
C. M. Aquilio, a noi
Fa, che venga Servilio.
Da lui s' intenderà.
Aq. Vado. *in atto di partire.*
Rod. T' arreſta.
Io fui, che lo ſeduſſi: Io gl' inſpirai
Nel cor le mie vendette: Io la cagione
Son d' ogni colpa ſua; perchè tu foſſi
Più miſero di me. Ma il mio deſtino
Deluſe ogni mia ſpeme. Ah ſe non era
Aquilio, che rompea la trama ordita,
T' avrei tolto, o crudele, ancor la Vita.
C. M. Ma, che ti feci mai?
Rod. Che mi faceſti!
Il German m' uccideſti;
Giugurta il Padre mio tu mi ſvenaſti:
Barbaro sì, per te non ho più Trono:
Tua nemica ſon' io, Rodope io ſono.
Marz. Che ſento!
An. Oh ſtrano ardir!
C. M. Rodope, penſi,
Che in mio poter tu ſei?
Rod. Nè mi ſpaventa.
Dammi la morte ancor, ch' io ſon contenta.
Che ſe mi laſci in vita,
Solo da Numi puoi ſperare aita.
C. M. (Quell' ardir m' innamora.)
Rod. E ben, che penſi?
La mia pena qual' è?
C. M. Vivi. Vedremo,
Se mancar ſaprà in te prima l' ardire,
O la coſtanza in mè. Libera ſei:
E a nome del Senato in queſto punto
Ti rendo ancora i Sudditi, ed il Trono;
D'ogni

D' ogni offesa mi scordo, e ti perdono.

An. O magnanimo!

Marz. O Padre
Generoso, e clemente.

Rod. E ancor non sei
Sazio di trionfar! Vincesti. Il mio
Odio, ed ardir mancò. La tua costanza
Chi mai può superar. Ma giacchè tanto
Mi donasti, o Signor, di Lucio . . .

C. M. Intendo.
Tu l' ami, e a te lo dono.
Esule teco venga, e gli perdono.

Luc. Ah, Signor, non speravo . . .

C. M. Olà t'acheta.
Mi basta il tuo rossore. Oggi non voglio,
Che grazie respirar. Solo il mio sdegno
Provi il superbo Cimbro, a cui tra poco
La strage portarò. Quiriti, Amici,
Annio, mia Figlia, andiamo
I Numi a ringraziar. Su l' Ara istessa,
Che al vostro Amor funesta esser dovea,
Il sospeso Imeneo
Tra voi stringasi al fine. E dalla vostra
Costanza nel soffrir ciascuno impari
A vincere il rigor degli Astri avari.

Coro. De' nostri voti al canto
Lieto risuoni il Tempio
Di gioja, e di piacer.
E scenda Marte intento,
E col suo chiaro esempio
C' insegni a non temer.

IL FINE.

